

in breve; gli agricoltori intervenuti non perdettero tempo in inutili ciance e procedettero alla nomina di un comitato incaricato di formare lo statuto sociale: Esso venne composto dei seguenti agricoltori:

Baccalario Giovanni
Mignone Vincenzo
Leoncini Michele
Cravino Giovanni
Persoglio Lorenzo
Ivaldi Guido

E di un settimo di cui ci spiace non ricordare il nome. A tesoriere venne nominato il signor Bonziglia Emilio attuale presidente della Società Operaia. Dall'adunanza di domenica insomma si può dedurre che la società è omai costituita e farà in breve buon cammino, visto l'entusiasmo con cui fu accettata l'idea dell'associazione.

Per parte nostra, amatissimi come siamo di tutto ciò che riguarda l'agricoltura, facciamo i più fervidi voti per la nuova associazione, raccomandando solo che i soci invigilino a che gli arruffapopoli ed i seminatori di discordie siano tenuti lontani come la peste dal loro sodalizio; prendano per impresa il detto di Lessing: *Pensate male se volete, ma pensate da voi.*

LA FIERA

Dalle Antiche Terme Luglio 82.

CARO DIRETTORE,

Una maledetta sciatica m'obbliga tutti gli anni a correre, cioè a farmi portare, ai miracolosi vostri fanghi, e, senza farlo a posta, mi trovo in Acqui, proprio nei giorni della festa e fiera di S. Guido. Che caldo! che caldo, in questi giorni! eppure il concorso di popolo e di bestie vi è sempre grande. A proposito di bestie, l'anno scorso fui commosso sino alle lagrime, nel vedere il modo con cui vengono trattati i cornuti (genere buoi) e quest'anno pagai il medesimo tributo, perchè vidi che per le povere bestie non s'era affatto progredito, e i lattonzoli muggivano nella buca delle regie poste, ed i buoi, e le loro... madri ansavano pel caldo, senza un po' di strame, là su quel deserto infuocato che appellano.... il nome non lo so, ma dev'essere al certo poco umano.

care, tentavano per la millesima volta la fortuna, vi si sarebbero trovati, e Giovanni non poteva mancarvi.

— Ancora questa notte, diss'egli recandovisi, e poi mi ritiro, ed abbandono questa vita pericolosa. Ancora questo guadagno, e poi fuggo lontano da qui; vado in un paese che non conosca, a godere il frutto de' miei...

Non osò finire: una parola vergognosa veniva sulle sue labbra. Cercò di allontanare tale pensiero importuno, ed entrò nella casa ove molte persone già erano radunate. Una lunga tavola coperta di un tappeto verde, stava nel mezzo di un'ampia stanza. Una ventina di seggiole erano aggiustate intorno al tavoliere sopra il quale erano sparsi molti giuochi di carte; molti lumi spandevano una viva luce, e questa si rifletteva sui vetri ed attraverso i cristalli dei lustri; era una luce che quasi da ogni parte si raddoppiava e formava fasci di fuoco.

Giovanni vide con piacere che Frantz non era là.

— Al tavolo, signori, disse il padrone della casa sedendosi.

Ciascuno prese posto.

— Non v'è che uno che manchi, disse uno degli assistenti indicando una sedia che si trovava in faccia a Giovanni.

— Lasciate il posto vuoto, rispose il padrone

Osservai molte cose nuove, e moltissime allo stato primitivo; il progresso, da voi, cammina con piede di piombo (è l'espressione più classica che trovi nel mio frasario) e poi ho anche scontro come vi sia un po' di parzialità nella distribuzione delle località che devono attirare maggior concorso. Per esempio, chi più fortunato del più modesto abitatore della piazza di N. S. Addolorata? Là il ballo pubblico colla musica che fila dieci nodi all'ora, e che fin verso la mezzanotte vi titilla i timpani con ballabili che vi fanno fremere le gambe; là i mangiatori di carne umana (ma che in mancanza di questa si accontentano di quella degli asini e dei muli); là la giostra col suo organo di Barberia a trombe; là il famigerato brigante Leone, il capitano Fadda, la Seraceni, il Cardinali, che si presentano a voi per quattro soldi bianchi come la cera, ed immobili come statue; là un museo anatomo-patologico, che vi mostra le vostre nudità, i vostri peccati più mortali, e la vostra origine, plasmata nella cera; là i quadri dissolventi che vi fanno viaggiare al buio per l'Egitto, la Palestina, la rabbia (proto, mi raccomando a non far errori) e poi non la finirei a numerare tutte le fortune dei fortunati abitatori della piazza Addolorata; per la qual cosa mi limito a far voti perchè un altr'anno cessino codesti privilegi ed ogni lembo di città abbia i suoi spassi; se la piazza del Pallone ha i fuochi artificiali che bruciano polverosi incensi a San Guido, e rompono il sonno nelle ore mattutine coi petardi in ritardo, un'altra abbia le sue delizie, ed il popolo si spanda in tutti i meati, così la città avrà vita.

Quello che più mi piacque è lo spettacolo d'opera al teatro Dagna: ne avevo letti gli elogi sui vostri giornali e, per dirla tutta schietta, queste lodi credeva esagerate, ma toccai cogli occhi e colle orecchie che erano vere: (e qualche volta bisogna bene che le gazzette dicano la verità!)

Dovrei aprire una parentesi larga come la baia d'Assab (che diavolo mi scappa fuori per farmi dar la baia). Ecco, voleva raccontare un fatto che mi scandalizzò (non scandalizzatevi alla parola) un poco, proprio in teatro, mentre *Don Basilio* cantava *la calunnia è un venticello*, nei palchi si chiacchierava come se si fosse in casa, ed i discorsi non avevano per nulla a fare

della casa, forse ci capiterà un giuocatore.

Giovanni gettò gli occhi su quella sedia, ed un moto involontario di spavento lo fece sbalzare indietro dalla medesima; egli veniva di riconoscere che Frantz era seduto a quel posto mentre si credeva fosse vuoto. Egli rimase come affascinato a tale vista, coll'occhio fisso sul suo persecutore. Questi, immobile, le braccia incrociate, avea l'aria di non accorgersi di ciò che si passava attorno a lui, ma il suo viso era più pallido ancora del solito e il suo sguardo avea una durezza imperiosa.

L'infelice Giovanni, non sapendo che pensare di tale visione, domandava a se stesso se gli altri avevano la vista oscurata, o se egli stesso era soggetto d'un sogno. Nella sua ansietà non osò fare nè rimarche nè questione.

Il giuoco incominciò. L'attenzione che Giovanni vi prestò gli rese il suo sangue freddo, e quando le carte gli toccarono, non pensò che a mettere abilmente sul tavolo il giuoco ch'egli portava sempre con sé. Guadagnò, e non poté difendersi dal gettare gli occhi sul posto che sembrava inoccupato.

Frantz vi era sempre, ma la sua bocca era di traverso. Il giro del giuoco passò per tutta la tavola senza fermarsi a quel posto misterioso. Giovanni lo rimarcò e passò la mano sulla sua fronte come per assicurarsi di essere ben desto. Quando ritornò il suo giro riguadagnò; poi guardò chi gli

coll'opera, perchè ne udii uno in un palco in primo ordine non molto edificante.....

Io non voglio certo pigliare per il diapason, o per il contatore della civiltà e della educazione, questo sbrendolo di pettegolezzo che mio malgrado dovetti udire; ma mi pare che il teatro dovrebbe essere il convegno di quanti amano il bello ed il buono e non..... Ma mi accorgo che la tiro in lungo e non vorrei i moccoli del proto.... Se la mia sciatica non mi manderà a cassano, ritornerò alle vostre Terme, ma cercherò di fuggire il mese della fiera. O....

LA SETTIMANA

Teatro — La ripresa del *Barbiere* e della *Lucia*, nelle sere di sabato e di domenica, non valse ad attirare in teatro un pubblico numeroso come nelle altre sere. Non si può dire tuttavia che fosse scarso il numero degli spettatori: solo non reggeva al confronto di quello che eravamo abituati a vedere nelle altre sere in cui si rappresentarono le due opere suindicate. Ad ogni modo non mancarono agli esecutori e specialmente alle esecutrici del *Barbiere* e della *Lucia* signore Azegna e Commings gli applausi i quali valgono a dimostrare, se ve ne fosse bisogno, agli artisti in quale buon concetto il pubblico li tenga.

Questa sera (Martedì) va in scena la *Lucrezia Borgia*. Abbiamo assistito ieri sera alla prova generale e dall'esito felice della medesima possiamo presagire un completo successo per stasera prima rappresentazione. Gli amanti della buona musica sono avvisati; tutti questa sera in teatro.

Il maestro Keller di cui tutti ricordano la valentia nell'arte musicale, valentia da cui sono una prova i brillanti ballabili, usciti dalla di lui penna, ha avuto testè l'onore di ricevere a Spoleto ove si trova quale direttore del corpo di musica del 73 regg. un regalo da S. M. la regina per un suo componimento musicale intitolato *La Breccia di Porta Pia*, che dagli intelligenti fu trovato ottima cosa. Ci congratuliamo coll'egregio maestro che conta molti amici nella nostra città della distinzione ottenuta.

La Leggenda di Garibaldi — Abbiamo letta e riletta attentamente la poesia di Caro Core intitolata *La Leggenda di Garibaldi* e dobbiamo dire che l'ottima impressione in noi prodotta quando l'udimmo declamare con accento appassionato dall'autore, non fu punto sminuita. Il concetto ispiratore della poesia oltre all'essere

stava di faccia, gli parve che Frantz fosse calvo. Ogni volta che egli giuocava, parevagli che un nuovo cambiamento si operasse sulla sua figura.

Di più in più inquieto, fece sembante, per assicurarsi della presenza dello straniero assistente, di lasciarla cadere una moneta, ed ebbe cura di lasciarla in faccia a lui. La moneta scivolò, e la vide scorrere attraverso il posto occupato da Frantz, come se essa non avesse incontrato nessun ostacolo, ma non si sentì nulla risuonare sul pavimento e si cercò indarno. Giovanni era pallido, e un fremito agghiacciato agitava le sue membra.

Però il giuoco continuava. Tosto il dì cominciò a spuntare, i lumi si estinguevano poco a poco, tutti stavano per ritirarsi. Giovanni si risolse a far grosso giuoco e di giuocare lealmente, col desiderio sincero di perdere; egli avea di già messo in tasca il magico giuoco, e stava per incominciare colle altre carte non false, quando tutti i suoi compagni, vedendo la fortuna inaudita di Giovanni, si riunirono contro di lui per vincerlo, e fermarono contr'esso un milione. Era un mezzo disperato di riparare le loro perdite.

Scorgendo tutto quel danaro, tanti biglietti, tutto quell'oro accumulato innanzi a lui, pensando che dipendeva solo da lui a guadagnare tutto, tutto, provò una specie di abbagliante sensazione.

(Continua)